

A quattro anni dalla riforma universitaria, l'attuazione è ancora in alto mare

Reclutamento, premi e ricerca: la svolta rimane sulla carta

Pagine a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

I premi per i migliori? Un lusso per pochi. Il nuovo reclutamento accademico? Un traguardo ancora lontano per i 60 mila aspiranti alla cattedra. E il futuro dei giovani ricercatori? Inesistente, senza un percorso credibile di accesso permanente al ruolo. A quattro anni dalla sua entrata in vigore, la riforma universitaria (legge 240/10) con cui l'ex ministro dell'istruzione, università e ricerca Mariastella Gelmini ha puntato a riformare i mali del sistema universitario (dai bilanci in rosso, alla proliferazione dei corsi, fino ai concorsi truccati) rimane, pressoché sulla carta. Poche le norme che hanno davvero cambiato il volto degli atenei, aprendo le porte ai giovani e garantendo quel ricambio generazionale promesso. Molte, invece, quelle che li hanno gettati nella confusione. Una cosa è certa, affinché le attese di riforma del sistema si traducano in realtà e quindi, il merito venga effettivamente premiato e il reclutamento, quello delle assunzioni vere e non solo della lista degli idonei, entri a regime, ci sarà da aspettare ancora. Del resto, che la riforma sia una sorta di pachiderma di adempimenti ingestibile ne è convinto pure l'attuale ministro dell'università Maria Chiara Carrozza, che solo pochi giorni fa ha chiesto al suo organo consultivo, il Cun (Consiglio universitario nazionale), di «proporre analisi e riflessioni» su alcune questioni chiave del sistema che «meritano attenzione anche in

vista di possibili ridefinizioni o ripensamenti». E per il reclutamento, la ricerca, i meccanismi premiali la parola d'ordine è una sola: semplificare.

I dati complessivi. Semplificazioni da attuare in fretta date le emergenze del sistema. I tagli progressivi ai finanziamenti, le regole vincolanti del turnover e le procedure di reclutamento bloccate da anni, hanno portato infatti a una graduale ma inesorabile diminuzione del personale docente. E quello delle nuove risorse e quindi del reclutamento è uno dei nervi più scoperti della riforma universitaria, perché uno dei capitoli principali. Ad attendere l'avvio dell'abilitazione c'era, infatti, un limbo accademico affollato di circa 60 mila soggetti: gli associati che puntano a diventare ordinari, i ricercatori a tempo indeterminato che aspirano al ruolo, e poi gli assegnisti, i dottorandi e i contrattisti che ambiscono a una definizione più certa. Tutti fermi ai loro posti da anni, per norme inattuabili. Per il periodo 2004-2012 i professori ordinari sono scesi da un massimo storico di quasi 20 mila a fine 2006 agli attuali 14.500 (-27%), e gli associati dai 19 mila del 2006 ai 16 mila di oggi (-16%).

Le risorse. C'è poi il capitolo delle risorse e del progressivo e graduale calo del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) che ha conosciuto una contrazione delle risorse tanto da essere stato, per il 2013, inferiore all'ammontare delle spese fisse a carico dei singoli atenei. L'andamento dell'Ffo è rimasto quasi stabile dal 2001

al 2009, per poi scendere del 5% in termini reali ogni anno, con un calo complessivo che per l'ultimo anno si annuncia prossimo al 20%. E chi contava su qualche fondo in più per la qualità dell'attività di ricerca si è illuso. Perché quel che resta del primo rapporto sulla valutazione dell'attività di ricerca in Italia stilato dall'Anvur, che avrebbe dovuto garantire premi ai più bravi è finito nel cassetto. Vista la ristrettezza di risorse generali, infatti, l'applicazione piena delle premialità nell'Ffo avrebbe tirato troppo la coperta dalla parte degli atenei virtuosi, scoprendo in modo drastico gli altri. Ancora per quest'anno quindi nessuna università potrà ricevere più dell'anno scorso, a prescindere dalla pagella ottenuta.

Il dottorato di ricerca. Ancora lontano dagli intenti iniziali il capitolo del dottorato, i cui obiettivi erano quelli di assicurare che i corsi, cui ogni anno accedono circa 12 mila laureati, fossero legati a doppio nodo con il mondo del lavoro. Ma non solo, perché tra le conseguenze della scarsa chiarezza sullo status del dottorando c'è pure il mancato superamento della figura del «dottorando senza borsa», che impone anche il pagamento di tasse di iscrizione ai corsi, fino a 2 mila euro l'anno secondo l'ultima indagine dell'Associazione dottorandi italiani. Il numero dei dottorandi senza borsa, sempre «grazie» a un passaggio della riforma Gelmini, potrà addirittura aumentare, grazie all'eliminazione del tetto del 50% di posti che possono essere banditi senza

borsa soprattutto nei settori nei quali le risorse e il personale impiegato nella ricerca sono diminuiti drasticamente in questi ultimi anni. Per non parlare poi del dopo, cioè di quello che attende i dottori. Non è un caso, quindi, che di fronte a questo panorama per i cosiddetti «cervelli» si tratti di una vera emorragia: i giovani dottori che abbandonano l'Italia erano l'11,9% nel 2002 e sono stati il 27,6 nel 2012: più del doppio in dieci anni.

Le semplificazioni. Proprio da questi numeri l'attuale ministro Carrozza intende ripartire, chiedendo al Cun che le vengano indicate alcune «misure di semplificazione con particolare riferimento alle procedure funzionali al reclutamento del personale accademico, all'accREDITAMENTO dei corsi di studio e al dottorato di ricerca». Poiché poi il modello di valutazione così pensato ha scontentato tutti, la Carrozza chiede un contributo anche su questo tema. Con un obiettivo preciso: «Potenziarne la capacità di operare come strumento per l'incentivazione della qualità del sistema e per la valorizzazione delle autonomie universitarie». Infine c'è il grande tema del finanziamento complessivo perché possa operare «in un contesto di competizione amministrata, entro il quale le singole sedi, dotate di un proprio budget, abbiano libertà di programmazione e di definizione della propria politica finanziaria, con verifica del prodotto e dei risultati della loro attività, garantendo il necessario equilibrio tra le diverse realtà». Dunque si riparte con una nuova riforma della riforma.

Lo stato di attuazione della riforma

AREE	NUMERI DEL SISTEMA	PRINCIPI DI RIFORMA	OBIETTIVI RAGGIUNTI A GENNAIO 2014
Reclutamento	2006-2012: <ul style="list-style-type: none"> ordinari scesida 20.000 a 14.500 (-27%) associati da 19.000 a 16.000 (-16%) -22% totale 	Due fasi: <ol style="list-style-type: none"> abilitazione nazionale con lista idonei di tutti i settori concorsuali (181 settori totali) concorso locale solo per gli abilitati 	<ul style="list-style-type: none"> un anno per creare le commissioni giudicatrici sei mesi (diventati 12) per il lavoro delle commissioni per esaminare i 59.151 curricula degli aspiranti al 15 gennaio 2013: ancora nessun idoneo
Risorse, valutazione, premialità	2010-2014: il Fondo di finanziamento ordinario è sceso da 7.206 a 6.595, -5% ogni anno, con un calo complessivo di circa il 20%	<ul style="list-style-type: none"> dal 2009 si è stabilito che non meno del 7% sarebbe stato assegnato in base alla qualità della didattica e della ricerca prevista l'introduzione del sistema di accreditamento iniziale e periodico dei corsi, delle sedi e della valutazione periodica della qualità (Ava) 	Per evitare eccessivi tagli si è stabilito che nessun ateneo può avere un budget superiore all'anno precedente e inferiore a una determinata cifra. Nessuna quota premiale sostanziale. Le università hanno iniziato ad applicare gradualmente il sistema Ava (che però ha subito ulteriori correttivi) da poche settimane
Ricerca	<ul style="list-style-type: none"> -6 mila dottorandi di ricerca ogni anno rispetto ai paesi Ue dal 2007 al 2011: +precari da 11.810 fino a 18.300 nel 2012 sono stati 14.907 gli assegnisti di ricerca. <p>A fine 2013: 2817 ricercatori a tempo determinato, 2774 di tipo «a», 43 di tipo «b»</p>	<ul style="list-style-type: none"> la legge ha previsto l'assorbimento degli ex assegnisti come ricercatori ha regolamentato il dottorato industriale ha creato due figure di ricercatori a tempo determinato: A) contratti max 5 anni, B) max 3 anni, gli unici che possono accedere al ruolo 	<ul style="list-style-type: none"> il modello di reclutamento previsto dalla legge implica l'espulsione della maggior parte degli assegnisti anziani gli atenei non hanno a oggi alcun incentivo a utilizzare i posti disponibili su posizioni ricercatore a tempo determinato «b» nessun nuovo dottorato è partito

